

L'ITALIANO NEL TURCO

Nevin Özkan¹

1. LE CROCIATE, I VIAGGIATORI, I COMMERCianti: L'INFLUSSO DELLA LINGUA ITALIANA NEI PAESI DEL MEDITERRANEO-IL TURCO E L'ARABO

Attraverso i secoli gli italiani prima con le Crociate e poi con le emigrazioni e, ancora in più grande misura, con le relazioni commerciali hanno portato la loro conoscenza e abilità ovunque hanno viaggiato, esercitando anche un grande influsso sulla lingua e cultura del Paese di destinazione. L'italiano, secondo Pananti², era parlato in tutta la costa nord-africana durante il medio evo e moderno; i funzionari pubblici, i mercanti, gli ebrei della costa comunicavano tra di loro per mezzo dell'italiano. Nel contribuire alla diffusione della lingua italiana non solo in Turchia ma anche in Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Palestina e Siria, particolarmente importante è stato, inoltre, il ruolo dei missionari. Così anche dopo molti secoli parole e espressioni italiane sono rimaste nella lingua e cultura di Paesi come la Turchia e vengono ancora oggi usate, il più delle volte, senza che il parlante sia cosciente o informato della loro origine. L'influsso, infatti, dell'italiano in molti di questi Paesi si nota, secondo Barbera (1940), in molti termini arabi nella quotidianità nel campo della muratura, calzoleria, falegnameria e meccanica.³

E in molti ambiti, ad esempio nel campo delle arti, dell'architettura, della moda, della cucina, l'italiano, ancora oggi, è presente in questi e altri Paesi, a dimostrazione di «essere sempre stato all'estero una vera fiaccola di civiltà, di progresso, di benessere intellettuale e morale per i popoli con cui è stato in comunicazione» (Migliorini, 1988: p. 44)⁴. In particolare Migliorini segnala la diffusione dell'italiano nei territori dell'Impero Ottomano basandosi su un passo delle *Battaglie per la diffusione dell'italica lingua* di Girolamo Munzio (1582) e sulla corrispondenza della cancelleria fiorentina con la Porta (1508-1528) concludendo che «nelle relazioni con i Turchi, l'italiano è di uso abbastanza comune»⁵. Quasi dieci anni dopo Francesco Bruni, appoggiandosi a testimonianze in gran parte ottocentesche, suppone che «nell'impero turco l'italiano si impiegasse in misura non episodica quando si avesse a comunicare con un occidentale»; un italiano, quindi, «lingua di transazioni commerciali, diplomatiche, politiche [...] di base toscana non ortodossa, con elementi centromeridionali, forse con qualche settentrionalismo, e con interferenze con altre lingue mediterranee, ma cosa diversa, comunque, dal veneziano de là da mar così come dalla lingua franca (il che non toglie che tra queste varietà linguistiche siano intercorsi rapporti che restano da individuare)»⁶.

Anche se le lingue cambiano per varie ragioni etnografiche, politico-storiche e commerciali, alcune parole o espressioni rimangono nell'uso, come, per esempio, nel

¹ Università di Ankara.

² Barbera, 1940-XVIII: 63.

³ Ivi: 43.

⁴ Ivi: 44.

⁵ Migliorini, 1988: 346-347.

⁶ Bruni, 1999: 70 e 72.

turco odierno, le parole italiane che si riferiscono soprattutto al mondo marittimo e bancario e all'ambito musicale-artistico.

2. UNO SGUARDO AI DIZIONARI (TURCO-FRANCESE/FRANCESE-TURCO; TURCO-ITALIANO/ITALIANO-TURCO) AGLI STUDI FATTI SULLE PAROLE DI ORIGINE ITALIANA IN TURCO E AGLI EQUIVOCI NATI IN MERITO

Barbera (1940) sostiene che molti studiosi che si sono occupati di scrivere dizionari, per anni hanno trascurato – volutamente in alcuni casi – di notare l'origine italiana di alcune parole, ora per *chauvinisme* ora per altro, indicandole come di provenienza francese o spagnola⁷. Ma come si vede negli esempi di Jean-Baptiste Belot (*Vocabulaire Arabe-Français*, Imprimerie Catholique, Beyrouth, 1911)⁸ *kabbût* = cappotto (*kaput* in tr.) e *kartûn* = cartone (*karton* in tr.) sono parole di origine italiana e non francese. Anche A. Barthélémy nel suo *Dictionnaire Arabe-Français – Dialectes de Syrie: Damas, Alep, Liban, Jérusalem* (Paris, 1935) indica erroneamente come di origine francese alcune parole come *înûr* = onore (*onur* in tr.).

A questo punto si dovrebbe ricordare il ruolo dei viaggiatori nel “trasporto” di alcune parole importanti della quotidianità da un Paese all'altro. Per esempio, un viaggiatore del Seicento, il romano Pietro Della Valle, visitando Istanbul, si è occupato della lingua turca prendendo lezioni di turco a tal punto da diventare, potenzialmente, l'autore di una ancora inedita *Grammatica turca*: Della Valle informa l'amico Mario Schipano, a cui manda delle lettere dai Paesi visitati, di aver preso, nel 1615, prima di lasciare l'Impero Ottomano, la quarantaduesima lezione di turco. Il viaggiatore romano, interessato nella cultura turca, scrive nei suoi *Viaggi*, tra le altre cose, del sorbetto (*serbet*) e del caffè turco (*kahve*) descrivendoli in dettaglio e contribuendo in tal modo all'introduzione di questi elementi nella vita e cultura europea:

Scèrbet [...] sono certe composizioni o liquide ovvero dure, se si vogliono conservar lungo tempo e portar che non si versino, e si fanno di zucchero e sugo di limoni, con condimento di tutti i fiori e frutti che si trovano [...] quasi come le conserve di confetture di Napoli. Di queste composizioni, volendo bere, se ne mette nella giara dell'acqua e, se è dura, si stempera, e tutta l'acqua viene a pigliar del suo colore, odore e sapore. [...] Io ne godo assai [...] e, per poterne avere in Italia, procurerò d'impararne la ricetta. Hanno i Turchi un'altra bevanda di color nero, e la state si fa rinfrescativa e l'inverno al contrario; [...] con semi di melloni e con questa bevanda che chiamano “cahve”, si va passando l tempo in conversazione, o che sia in feste pubbliche o in trastulli privati, le sette e le otto ore alla volta. [...] mi piacque assai. [...] Si fa questa bevanda [...] del seme o frutto che sia di un certo albero, che nasce in Arabia, verso la città di Meka; e l frutto che produce, chiamato “cahve”, donde la bevanda piglia il nome, è come bacche ovate, della grandezza di mediocri olive, delle quali, per far la bevanda, si piglia talvolta solo la scorza, che è tenera, e talvolta quel di dentro, che è a guisa di due fave. [...] Quando io sarò di ritorno, ne porterò meco e farò conoscere all'Italia questo semplice (intende erba medicinale), che infin ad ora forse le è nuovo⁹.

⁷ Ivi: 46.

⁸ È importante notare che il dizionario ha avuto almeno 5 ristampe e correzioni.

⁹ Guglielminetti, 1967: 344-346. Kundakçı (1978: 145) scrive che la parola *caffè* viene menzionata per la prima volta nel 1585 in un rapporto scritto dal bailo Francesco Morosini, mentre si comincia a berlo a Venezia solo nel 1685. Cfr. Tassini, 1970: 47.

Sarebbe pletorico addurre in questa sede i molti altri esempi citabili in proposito. Si preferisce considerare, invece, alcune confusioni riguardanti l'origine delle parole italiane in turco, delle possibili ragioni del loro inserimento in turco e dei cambiamenti che esse hanno subito.

Nel campo degli studi fatti riguardanti la lingua turca, il nome che spicca è senz'altro Franciscus à Mesgnien Meninski. Con il suo *Thesaurus* (di 4 volumi + il supplemento), nonché con il *Grammaticae Turcicae*, ha contribuito in grande misura agli studi in questo campo.

È da notare che la grafia di molte parole in turco, che potrebbero essere considerate di origine francese, è perfettamente italiana come *pûlitiqa* = politica. Questo viene dal fatto che in italiano, come in turco, il sistema grafico è di tipo fonetico. Così, la parola turca *kambiyö* viene dall'italiano *cambio* e “si legge esattamente come si scrive”.

Come sostengono molti studiosi, è ovvio che i viaggi ed i rapporti commerciali hanno avuto un ruolo importante nell'inserimento di alcune parole nella lingua di un altro Paese. Un motivo di questo inserimento e dell'accettazione di parole straniere in turco può essere la lacuna in certi campi, dalla marina all'industria, di termini. Una volta inserite, bisognava anche conoscerle sia per comunicare che per fare commercio e avere relazioni senza problemi o equivoci. Ma, come in molti casi, sono stati inevitabili alcuni fenomeni come la perdita della forma grafofonetica originaria della lingua, del significato della parola e della corretta pronuncia. Ancora oggi, ad esempio, si sorride, in Turchia, di parole quali *guardaroba*, parola che si pronuncia come *gar dolabi*, con il significato, se tradotto letteralmente, di ‘armadio della stazione’.

Osserva Bonelli (1894: 178-196)¹⁰

La mescolanza bizzarra che si riscontra nel turco osmanli dei tre elementi eterogenei, semitico, ariano e altaico, conseguenza necessaria delle leggi di sviluppo cui dovettero obbedire la civiltà e la cultura intellettuale del popolo ottomano, offre tanto al filologo quanto allo storico un'immagine interessante del movimento politico, religioso e letterario di quella nazione. Fra le lingue ariane europee [...] quelle che diedero al turco un più ragguardevole contingente linguistico sono oltre le slave, la greca e l'italiana...Gli elementi romanzi che pure si riscontrano nel turco appartengono per la massima parte all'italiano e molti si riferiscono al commercio e all'industria, le due vie appunto per le quali trovarono adito nel turco [...] Una massa compatta costituiscono i termini nautici italiani entrati nel turco, lingua questa in origine sì povera a tal riguardo da non avere per “mare” se non un nome vago e indeterminato e per “nave” nessun nome genuino o almeno tale da potersi etimologicamente scomporre, e ciò naturalmente pel fatto che i turchi non si trovarono originariamente a contatto col mare...Vanno compresi fra questi termini nautici anche quelli per la massima parte relativi a cose di mare, di provenienza dialettale veneziana o genovese [...].

Si può giustamente dire che il turco non ha preso dall'italiano solamente termini commerciali, finanziari, industriali ma anche termini relativi a arti e mestieri, alla musica e all'architettura, coprendo così un vasto campo culturale e dimostrando relazioni assai strette. Basti pensare alle parole come *tiyatroy* da *teatro*, *gitar* da *chitarra* e *marangoz* da *marangon*.

Dopo la guerra d'indipendenza turca del 1923, nel quadro della modernizzazione e dell'occidentalizzazione del Paese dettata dalle riforme istituzionali e sociali del presidente Atatürk, la lingua, l'*osmanli*, viene trascritta in caratteri latini in sostituzione dell'alfabeto

¹⁰ Barbera, 1940: 51.

arabo. Dopo questo enorme passo verso l'Occidente, realizzato dal fondatore della Repubblica turca, i primi dizionari comprendono, secondo Barbera, grandi errori o lacune, perché indicano male l'etimologia di molte parole, cercando di francesizzarle¹¹. Alcune parole prese dall'italiano sono state ricollocate come di origine francese e trascritte secondo il sistema grafico-fonetico di questa lingua. Quindi, secondo Barbera ed alcuni altri studiosi, per capire meglio la vera origine di un prestito o di una parola straniera, bisognerebbe fare una ricerca seria ed approfondita prima di giudicarne la provenienza¹². Il popolo, in ogni caso, continuava e continua a pronunciare molte parole all'italiana, anche per la loro facilità fonetica, anche se oggi possiamo dire che parole che finiscono con *-sione*, *-zione* in italiano si pronunciano in turco alla francese con *-yion* (*opsyion*: 'opzione' e *istasyon*: 'stazione'). Secondo Barbera¹³, a causa di questa tendenza di francesizzare dei dizionari turchi degli anni '40, molte parole di importazione italiana con finale in *-ore*, come *armatore*, hanno la grafia finale in *-ör*. Invece per i vocaboli che cominciano con due consonanti si usa mettere una vocale, generalmente la *i* davanti, come nel caso di *skarba* = scarpa che diventa *iskarba*, *iskarbin* e di *spirtû* che viene trascritto come *ispirtû*. E alcune voci italiane, perdendo il senso originale completamente, hanno assunto un altro significato anche perché in alcuni casi non si capiva il loro vero significato. Oppure, come nell'esempio di *macchina*, che in turco si usa non come equivalente di *automobile* ma come 'qualunque strumento, congegno o apparecchio, atto a compiere meccanicamente certi lavori od operazioni'¹⁴, alcune parole sono state prese con uno solo dei significati che hanno avuto originariamente in italiano.

Bedros Kerestedjan nel suo *Dictionnaire Étymologique de la Langue Turque* (1912: 182-222) sostiene che persino i toponimi riguardanti due quartieri importanti di Istanbul potrebbero essere di origine italiana: *Cara-kenü* cioè *Karaköy* da Santa Chiara, essendo *Kara* una corruzione di *Chiara* o di *Santa Chiara*, vecchio nome genovese di una delle porte marittime di questo quartiere e *kenü* = villaggio. Secondo questa ipotesi, prenderebbe tal nome dalla chiesa di Santa Chiara, riservata ai genovesi e posta vicino tal porta, che dava al mare¹⁵. Lo stesso scrittore si riferisce anche al quartiere di Galata, sempre ad Istanbul, con la stessa logica: dall'italiano *calàta* e genovese *calâdda* (dal verbo *calare*) in rapporto alla situazione di questo quartiere, che si trova ai piedi della collina di Pera, abitato una volta dalla colonia genovese di commercianti. Così i genovesi avrebbero lasciato una loro impronta nella città che avrebbe conservato questo nome di quartiere attraverso i secoli, anche se modificato in *Galata*¹⁶.

Un esperto di termini marittimi e nautici, Vidos (1962 e 1970) si sofferma, come Kundakçı¹⁷, sul pericolo di considerare ogni parola marittima e/o nautica in turco di origine italiana (genovese o veneziana), senza esaminare scientificamente la sua etimologia¹⁸. Questo suo approccio deriva dal fatto che la lingua franca parlata nel Mediterraneo anche se aveva come base l'italiano, e dopo lo spagnolo, era costituita pure da voci di origine portoghese, francese, greca (*rumca*) o della Provenza.

Oltre a quelli citati, tra gli studiosi che hanno fatto ricerca nel campo possiamo nominare Hüseyin Kâzım Kadri (1927-45); Ali Haydar Taner (1941); R. Hulusi Özdem (1946); Andreas Tietze (1952); Renée Kahane, Andreas Tietze (1958); Mustafa Nihat

¹¹ Barbera, 1940: 52.

¹² Kundakçı, 1978: 135-153.

¹³ Barbera, 1940: 56-57.

¹⁴ Zingarelli, *s.v.*

¹⁵ Barbera, 1940: 57.

¹⁶ Ivi: 58.

¹⁷ Kundakçı, 1978: 135-153.

¹⁸ Ivi: 141.

Özön (1962); Talat Tekin (1972); Mertol Tulum (2011); Wolfgang Schweickard (2011) e Yavuz Kartalhoğlu (2015).

3. ESEMPI DI PAROLE PASSATE DALL'ITALIANO IN TURCO

La costruzione degli estesi domini oltremarini di Genova e di Venezia fa sì che i contatti con la popolazione locale si consolida ed espande in un sistema di rapporti non sempre pacifici, ma piuttosto forti e pervasivi in diversi settori sociali. Tra i vari canali di diffusione linguistica, nell'ambiente della navigazione (che comprende non solo rapporti marittimi, ma anche maestranze artigiane, soldati da sbarco e prigionieri di guerra nelle navi) il contatto è piuttosto orale. I prestiti nel settore nautico sono da maneggiare con prudenza e testimoniano l'espansione dei volgari italiani a partire dall'età medievale. I primi italianismi marinareschi nella lingua turca risalgono al quindicesimo secolo e risultano inferiori ai grecismi in numero. Per la terminologia riguardante merci e tecniche bancarie e assicurative, la lingua scritta si affianca a quella orale come efficace veicolo di scambio e la scrittura in ambiente mercantile svolge un ruolo fondamentale assicurando le comunicazioni essenziali a distanza e consolida tradizioni¹⁹.

Si pensa che ci sono all'incirca cinquecento parole di origine italiana in turco, la maggior parte essendo termini nautici o bancari. Bisogna, a questo punto, sottolineare il fatto che, come dice giustamente Cortelazzo²⁰, in alcuni casi l'apparizione di una parola è un mero fatto casuale, una nota fatta con una certa semplicità o disinvoltura; ci vuole tempo fino a quando entri nella quotidianità e venga usata dal popolo.

Secondo Kundakçı²¹, i cambiamenti subiti possono essere classificati come segue:

- Cambiamenti dovuti alle difficoltà incontrate nella lettura della vecchia grafia (*osmanlı*). Per es. *messer*: *mesr*, *mısr*, *müsr*, *mesir*, *misiür*, *meser*, *müesser*, *mısser*.
- Cambiamenti subiti a causa delle lingue che hanno fatto da tramite alle voci che sono entrate in turco.

La presenza di una consonante alla fine delle parole indica l'influsso del greco: *marangoz*. Lo stesso vale per le parole con il *neutrum* in plurale *-a* alla fine, come *barbunya*.

- Cambiamenti subiti per pronunciare più facilmente una parola:
pan di Spagna: *pandispanya* (univerbazione);
p(i)ratika (con epentesi vocalica per semplificare un nesso consonantico);
brillante: *pirlanta* (con metatesi);
cassa: *kesa*; coppa: *kupa*; tabella: *tabela* (con scempiamento delle geminate);
- Cambiamenti dovuti all'assimilazione a distanza: sedia: *sedye*; medaglia: *madalya*; maccheroni: *makarna*;
- Parole che iniziano con *l*, *m*, *n*, *r* non sono facili alla pronuncia in turco e subiscono l'aggiunta di una vocale prostetica: roba (una parola che oggi non è più molto in uso): *(u)ruba*;
- L'aggiunta di una vocale prostetica all'inizio di una parola che comincia con la *s* impura: stampa: *(i)stampa*;

¹⁹ Minervini, 2006: 51.

²⁰ Cortelazzo, 1965: 148.

²¹ Kundakçı, 1978: 148-150.

- La *z* /ts/ si trasforma in *ç* per facilitarne la pronuncia: zinco: *çinko*. Solo le parole del dialetto veneto inizianti per *z* sono escluse: la *z* viene pronunciata come *s*: dozzina: *düzzine*;
- Si riscontra in alcuni casi l'aggiunta di una consonante epentetica: *fiyo(n)ga*.

Barbera, invece, fa riferimento ad alcune leggi fonetiche che sono state rispettate durante il passaggio delle voci italiane in turco, come voci che sono composte dai grafemi *ch, gl, gn, q, sc* e *z* e dà esempi da vari dizionari, tra cui il dizionario di Bonelli e quello di Kerestedjian:

avvânta: âvvânta (voce siciliana, ind. presente 3.a persona sing. di *avvantàre*: vantaggia o avvantaggia. In turco *avanta* = vantaggio, interesse. (Bonelli, p. 183) o *âvânta* = profitto, guadagno, beneficio (Kerestedjian, p. 341).

babbùci o **babbalùci:** termine siciliano con cui si chiamano generalmente le lumache; *papûdj* (tr) dal persiano *papûch* = pantofola che gli orientali levano e lasciano alla porta, entrando in un appartamento (Kieffer).

camera: *qâmara* = cabina di battello (Bonelli p. 187 e Kerestedjian p. 264) = *kamara* (tr).

camerotto: *qâmarôt* = il serviente di cabina nei battelli o anche di camera (Bonelli p. 187 e Kerestedjian p. 264) (tr).

The lingua franca in the Levant scritto da Henry Kahane e Andrea Tietze risulta essere il lavoro più dettagliato in questo campo. Basti esaminare l'esempio di *magazén* nel testo summenzionato (pp. 278-279):

377. *magazén* (Venet.) 'luogo di deposito, nel porto o sulla nave' (DMA 419 s.v. *magazzino*, Boerio, 382).

mağaza^a 'store room on a ship (for the tools of the gunner, boatswain, or carpenter)' (GF 189-90), with *yelken -sı* 'sail room' (GF 188); 'ware house in harbour', in the old record: 1525-26 *muğabelesinde deñiz kenârında mezkûr Fortonuñ bir karğadorı var-dur, Karğadorı Forto dërler, mağazalar-dur,*^b hem bir birğos-dur, beklenür. "opposite it [the town], on the shore, there is the landing place of the aforementioned Forto; they call it Cargador di Forto; it consists of warehouses, and there is also a tower which is manned by guards." (Piri Reis 454); *Kurşunlu*¹ - 'ancient name of the custom house at Galata' (R 1918); cf. the still existing toponyms *Mağaza* (Alanya [Antalya]), *Mağza* (Kastamonu), (Türk.Mesk.Y.Kılavuzu 796).

Arab. *mahzan* 'warehouse' spreads in the late Middle Ages over the Mediterranean (Steiger, *VoxRom* 10.46 [1950]). It is not possible to separate the nautical from the general use of the word. (cf. *Jal* 952 s.v. *magasin*). There are numerous variants. In the western and central Mediterranean the main types are *almacén*, used in the Iberian Peninsula (Steiger 233-34, *DHLE* s.v.), and the widely spread *magazzino*, the variant used in Italy (DMA s.v., Prati s.v., Edler 166) and France (Bloch-Wartburg s.v. *magasin*). The variants in the eastern Mediterranean are based, in all probability, on Venetian: *EVenet. magasin* (e.g. Rosman 69 s.v. *magasen*; cf. AIS map 1342 *cantina*, p. 397 [prov. Pola]) becomes *Dalm. magazin magazin* (Deanović, *Div.* 45), *Alban. magazî* (Mann 259), *Gr. μαγαζί*; ² *Venet. magazén* becomes *Gr. μαγαζές* (Kahane, *Ortsnamen* 141-42). The latter Greek type, *μαγαζέ* in the common case, appears, then, in *Alban. magazé* (Mann.259) and, with the usual change from *-e* to *-a*, in *Tur. mağaza* (Kyriakides, *LexArch* 5.118 [1918]).³ This Turkish variant, finally, spreads in the Balkan languages: there are *Roum. Bulg.Serbocroat. mağaza* (Berneker 2.3; Lokotsch 1362; Tiktin 2.940;

Şaineanu, Influența 2.1.241) and Alban. *magazë* (Mann 259; Meyer, AlbWb.253). The earliest Turkish record of the term appears in Greek cloak, in a treaty, of 1453, between Mahomed II and the Genoese:[...] “they shall have their belongings and their houses and their warehouses and their vineyards and their mills and their ships and their boats and all their wares” (Amantos, Hellenika 9.121 [Athens, 1936]; cf. G. Moravcsik, Byzantinoturcica 2.158, in Magyar-Görög Tanulmányok 21 [Budapest, 1943]). Cf. M 62.

¹ Turk. *kurşunlu* ‘covered with lead’.

² Gr. *μαγαζί* is listed as a nautical term by Palaskas s.v. *magasin*; there are several records of it in the 17th c.: in the Cretan War (1645-69) by Marinos Zanes (Sathas, TurkHellas 304) and in Mateses’ Chronicle (1684-99) (Mateses 225).

³ Papadopoulos 22 derives Turk. *magaza* from a Greek plural *μαγαζά* [...] ²².

Gli autori, oltre a spiegare l’etimologia delle parole, portano esempi da vari testi, letterari e storici, provando così il ruolo degli avvenimenti storici sulla lingua e soprattutto sui forestierismi. Esempi tratti da resoconti di viaggio di personaggi interessanti rendono il libro ricco di informazioni.

Alcuni prestiti di termini nautici, secondo Kahane e Tietze, acquisiscono in turco un significato non nautico:

Turk. *karavana* ‘ship-of-war’ to ‘platter’ (§ 161); Turk. *ranza* ‘berth’ to ‘wooden couch (in general)’ (§ 534); Turk. *kardakosta* ‘coast guard’ to ‘kind of dance’ (§ 690) ²³.

Minervini (2006: 50) a tal proposito osserva che:

il termine turco *levend* “mercenario reclutato nelle regioni mediterranee” riferito in particolare agli irregolari imbarcati sulle navi (*deniz levend*, ‘levend del mare’), proviene dall’it. *levantino*, applicato in origine dai veneziani al soldato richiamato alle armi nei possedimenti d’Oltremare.

Dunque, non si può parlare di un *pidgin* stabilizzato, ma di una situazione fluida, di un diffuso poliglottismo elementare con interferenze, condizionate tipologicamente in sede di lessico ²⁴.

4. IL TURCO E ALTRI INFLUSSI

Ci sono state e continuano ad essere tendenze di “purificare” la lingua da tutti questi termini stranieri. Il pericolo che si corre facendolo sarebbe renderla assai arida, secca e povera. Perché il turco, una lingua ricca, è arricchito ancora di più da termini stranieri come quelli arabi e persiani e non soltanto da quelli francesi ed italiani. Il persiano ha belle e profonde parole ed espressioni per gli stati d’animo e le emozioni, mentre l’arabo, come il latino, offre una radice da cui derivano sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi. Sono molti gli esempi che si possono fornire ma qui mi limiterò solo a pochi, cercando di dare un’idea di quello che credo sia significativo per capire l’importanza di questi influssi e prestiti stranieri.

²² Kahane, Tietze, 1958: 278-279.

²³ Ivi: 42.

²⁴ Minervini, 2006: 51 e Ineichen, 1978: 392.

Il turco *bahıtyar* dal persiano, significa ‘felice, contento’, mentre *memnun*, dall’arabo, ha un significato più debole, perché non dà a pieno questo senso di contentezza; per esempio quando si dice “Sono lieto/a (di averLa conosciuta)”: (*Sizı tanıdıđıma*) *bahıtyar oldum* è più forte ed espressivo di (*Sizı tanıdıđıma*) *memnun oldum*, anche se letteralmente ha il medesimo significato. Il turco *mektep* dall’arabo, usatissimo, significa ‘scuola’ e *kitap*, ugualmente molto usato, dalla stessa radice, ‘libro’. Per dire una frase che si pronuncia spessissimo nella vita quotidiana, *Yok bıç bir şey*, ‘Non c’è niente’ o ‘nessuna cosa’ si ricorre a ben tre lingue: turco, arabo e persiano! Si può dunque obiettare ai “puristi” che il turco, privo di parole di origine straniera, sarebbe una lingua più povera.

5. CONCLUSIONE

Molti termini nautici, finanziari, commerciali, musicali, politici e sociali sono entrati nella lingua turca dal Trecento all’Ottocento. Le voci italiane non hanno subito in generale una trasformazione totale durante il loro passaggio, conservando in molti casi la loro forma originale. Questo si deve in maggior parte alla particolarità della lingua turca a trascrivere quasi tutte le voci straniere secondo il sistema grafico italiano. Ancora oggi nel turco quotidiano ci sono parole di origine italiana. Questo fatto è in stretto rapporto con la chiarezza della lingua italiana che ha una pronuncia assai netta, limpida e comprensibile. Infatti noi, insegnanti di lingua italiana, a partire dalle nostre primissime lezioni, lo notiamo come fattore positivo ed incoraggiante nell’insegnamento d’italiano, particolarmente riguardo alla facilità di pronuncia degli studenti turchi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbera G. (1940), *Elementi italo-siculo-veneziano-genovesi nei linguaggi arabo e turco*, Imprimerie Catholique, Beyrouth (Liban).
- Bonelli L. (1940), “Elementi italiani nel turco ed elementi turchi nell’italiano”, in *Oriente*, I, pp. 178-196.
- Bruni F. (1999). “Lingua d’Oltremare. Sulle tracce del “Levant Italian” in età preunitaria”, in *Lingua Nostra*, 60, pp. 65-79.
- Cortelazzo M. (1965), “Corrispondenze italo-balcaniche nei prestiti dal turco”, in *Omagine Lui Alexandru Rosetti La 70 De Ani*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, București, pp. 147-152.
- Fabris A. (1997), “Hasan “il veneziano” tra Algeri e Costantinopoli, in Lucchetta F. (a cura di), *Veneziani in Levante e musulmani a Venezia (Quaderni di Studi Arabi 15, Supplemento)*, pp. 51-66.
- Guglielminetti M. (1967), *Viaggiatori del Seicento*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.
- Ineichen G. (1978), “La tradizione araba come problema filologico e linguistico”, in Varvaro A. (a cura di), *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, vol. I, Macchiaroli-Benjamins, Napoli-Amsterdam, pp. 389-397.
- Kadri H. K. (1927-45), *Türk Lügati. Türk Dillerinin İstikakı ve Edebî Lügatleri*, 4 voll., TDK Turkish Language Association, Istanbul.
- Kahane R., Tietze A. (1958)., *The Lingua Franca in the Levant. Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin*, University of Illinois Press, Urbana.
- Kartallıođlu Y. (2015), *Söz Kitabı Türkçe-İtalyanca Sözlük*, Bernardo Da Parigi, TDK.

- Kerestedjan B. (1912), *Dictionnaire Étymologique de la Langue Turque*, Londres.
- Kundakçı D. (1978), “İtalyancadan Türkçeye, Türkçeden İtalyancaya Geçmiş Sözcükler” in *Filologia Italiana* (10/11), Ankara Üniversitesi, Ankara, pp. 135-153.
- Migliorini B. (1988), *Storia della lingua italiana*, 2 voll., Sansoni, Firenze.
- Minervini L. (2006), “L’italiano nell’Impero Ottomano”, in Banfi E., Iannàccaro G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche*, Atti del XXXIX Congresso di Linguistica Italiana (Milano, 22-24 Settembre 2005), Bulzoni, Roma, pp. 49-66
- Özdem R. H. (1946), “Dilimize Yerleşmiş Yabancı Unsurlar”, in *İ.Ü. TDED*, I, 1-2, pp.138-148.
- Özön M. N. (1962), *Türkçe-Yabancı Kelimeler Sözlüğü*, Nadirkitap, İstanbul.
- Schweickard W. (2011), “La stratificazione cronologica dei turchismi in italiano”, in *La Lingua Italiana. Storia, Strutture, Testi*, 7, pp. 9-16.
- Taner A. H. (1941), *Yabancı Kelimeler Lüğati*, Kanaat Kitabevi, İstanbul.
- Tassini G. (1970), *Curiosità Veneziane*, Filippi ed., Venezia.
- Tekin T. (1972), “Türk Dil Bilimi ve Yeni Kelimeler”, in *Hacettepe Sosyal ve Beşeri Bilimler Dergisi*, 4, 2, pp.143-150.
- Tietze A. (1952), “Die formalen Veränderungen an neueren europäischen Lehnwörtern im Türkischen”, in *Oriens*, vol. V, pp. 230-268.
- Tulum M. (2011), *Osmanlı Türkçesine Giriş*, editör Abdülkadir Gürer, 4. Baskı, Anadolu Üniversitesi, Eskişehir.
- Vidos B. (1962), “I problemi dell’espansione della lingua nautica veneziana con particolare riguardo all’Oriente balcanico”, in *Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo*, 4, pp. 13-20.
- Vidos B. (1970), “I problemi dei termini nautici turchi di origine italiana”, in *Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo*, 10-12, pp. 263-269.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli Gigante*, a cura di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello, Zanichelli, Milano, 1993.